

# IL DIALOGO

NUMERO 89 - 3 GENNAIO 2010

SETTIMANALE DELL'ARCIDIOCESI DI GAETA

Nihil amori



Christi praeponere

## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

### L'espressione 2010

Un tempo e la metà di un tempo. Il nuovo anno che è arrivato evoca l'espressione "un tempo due tempi e la metà di un tempo". Il libro di Daniele e l'Apocalisse usano questa misteriosa espressione per esprimere il tempo concesso al male per danneggiare l'opera di Dio, per perseguire gli eletti. Un tempo fissato, delimitato. Un tempo dimezzato (2 + 1 + 1/2 fa 3,5, la metà di 7, il tempo della Creazione). Un tempo che anche se terribile, tuttavia non distrugge totalmente. Il tempo che vive la Chiesa è proprio così. Uno spazio dove l'opera del male è presente, operante. Ma non è decisiva. Anzi. Nel mistero del Verbo del Padre, fatto carne per l'uomo, anche l'opera del male e di Satana è messa in conto. Anche questa partecipa dell'edificazione del Regno. Tutto è già compiuto. Tutto è già messo in conto. Così un nuovo anno che inizia ci riporta inevitabilmente all'idea della signoria del Signore sulla storia, sulle cose. L'Arcivescovo non cessa di ricordarlo nel discorso (ormai) tradizionale del 31 dicembre. Se qualcosa manca alla pienezza del compimento del tempo non è la forza del male. Piuttosto è la libera cooperazione dell'uomo al disegno della salvezza. Ciò che manca è proprio quello che noi, l'umanità, può fare. Anzi che dobbiamo fare. Perché all'uomo Dio ha affidato il Creato come custode. Così la profonda riflessione di mons. D'Onorio di quest'anno al Te Deum come anche il messaggio di Benedetto XVI in occasione della giornata per la pace servono proprio a risvegliare in noi questa necessità di essere collaboratori dell'opera di Dio e custodi del creato. Un impegno importante, diremmo essenziale. Necessario affinché la Creazione non si fermi al tempo dimezzato, colmo di male e di distruzione della letteratura apocalittica, ma trovi compimento nella pienezza della Creazione e si apra all'Ottavo giorno della salvezza del Signore. Proprio in questo impegno dell'uomo nella realizzazione del Regno di Dio si ritrovano insieme la fede e le opere, l'annuncio del Vangelo e l'impegno per il mondo, la vita ecclesiale e la laicità. 2010: un altro anno per costruire il Regno di Dio.



L'Arcivescovo durante il Te Deum nel Santuario della Santissima Annunziata di Gaeta in adorazione dinanzi al Santissimo

## Un Te Deum centrato sull'uomo d'oggi

L'Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio ha offerto ai fedeli l'opportunità di riflettere sulla condizione umana

Marcello Rosario Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta servizio fotografico Te Deum - 31 dicembre 2009 - a cura di Maurizio Scalesse e Lino Sorabella

L'anno 2009 si è chiuso per la Chiesa che è in Gaeta con un dono da conservare nel cuore di ogni fedele come occasione di crescita spirituale e nella storia della comunità cristiana locale: il testo del Te Deum di ringraziamento che ha proclamato il nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. Come ogni anno il nostro Pastore ha voluto che fosse stampato un opuscolo che contenesse interamente il testo da lui redatto e che ha provveduto personalmente a donare a tutti i

## Le citazioni

Citazioni dell'Arcivescovo durante il Te Deum  
Giuseppe Ungaretti  
Quinto Orazio Flacco  
Giacchino Belli  
San Giovanni evangelista  
Talete di Mileto  
Papa Benedetto XVI  
Johann Baptist Metz  
Friedrich Nietzsche  
Dietrich Bonhoeffer  
Giovanni Paolo II  
Bertolt Brecht  
Eugenio Scalfari  
Ludwing Wittgenstein

presenti a fine funzione. Noi redazione de Il Dialogo proponiamo il discorso nelle pagine seguenti nel testo integrale per garantirne la maggiore diffusione possibile; anche se i diaconi permanenti presenti alla funzione ne hanno ritirato delle copie da distribuire nelle comunità parrocchiali dove esercitano il loro ministero. Ai lati dell'altare erano stati collocati i gonfalon della città di Gaeta, sede episcopale, e della Provincia di Latina in rappresentanza di tutti i comuni che compongono il territorio diocesano. Numerose le personalità istituzionali presenti, sia civili che militari, a tal punto che le prime tre fila di banchi, sia di destra che di sinistra, a loro riservati non sono stati sufficienti; tanti i primi cittadini o loro delegati con la fascia tricolore. L'Arcivescovo si è interrogato e ha interrogato le coscienze dei presenti sul tempo che passa, su Dio oggi, sul fatto che con Dio o senza Dio tutto cambia, la garanzia del senso, la salvezza cristiana e l'appello al Signore ad asciugare le nostre lacrime, il Dio di tutti, Gesù vero uomo, la nostra Chiesa. La Chiesa di Gaeta sta vivendo il cammino sinodale, con entusiasmo e come benedizione del Signore, il nostro Arcivescovo ci sprona a non fermarci ma a procedere con rinnovato entusiasmo. Tante le citazioni che ha fatto nel corso del suo discorso ma ciò che ha colpito maggiormente tutti è come abbia saputo parlare agli uomini d'oggi scoprendo, nel contempo, il disincanto dei tempi d'oggi e come Dio sia sempre e comunque centralità delle nostre esistenze.

# Te Deum, le riflessioni dell'Arcivescovo

«Un altro cerchio temporale si chiude e ci invita a riflettere sul tempo che inesorabilmente fugge»

## Il tempo passa

**E**ccoci nuovamente al termine di un anno: un altro cerchio temporale si chiude e ci invita a riflettere sul tempo che inesorabilmente fugge e ci sfugge. Vale anche per noi, che chiudiamo questo 2009, l'amara considerazione del poeta Ungaretti rivolta ai soldati che cadevano sul Carso durante la prima Guerra mondiale: «Si sta, come d'autunno sugli alberi le foglie». Con la speranza di non morire mai del tutto, ci aggrappiamo ora alla giovinezza, ora all'amore, ora alla ricchezza, ora ai figli, ora al successo. Anche il poeta latino Orazio faceva leva sulla sua opera letterario quando scriveva: «Non morirò del tutto, ho eretto con la mia poesia un monumento più duraturo del bronzo!». «L'uomo non è che un soffio e i suoi giorni sono ombra che declina» ripete la Bibbia e su questo tutti, credo, dobbiamo convenire! Il poeta romanesco Giacchino Belli con lievità ironica rivolgendosi a suo figlio così scrive in un sonetto: «Er tempo, fijo, è peggio di una lima, rosica sordo sordo e s'assottija, che gnissun giorno sei quello de prima». Tutti avvertiamo questa lima, che sottilmente ci assottiglia presenze, salute, sentimenti e infine interrompe la nostra stessa vita. Ecco perché la saggezza degli antichi metteva a grossi caratteri su orologi e meridiane frasi come questa: «Homo, scis horas - Nescis horam - Vulnerant omnes - Ultima necat». «O uomo conosci le ore, ma non quell'ora: tutte feriscono ma l'ultima uccide». E la paura



In pagina due immagini dell'Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio con, alla sua destra, l'Arcivescovo Emerito S.E. Mons. Pier Luigi Mazzoni

della morte ha generato nei secoli diversi atteggiamenti: dall'oblio del senso della vita con il «Dormi, mangia e bevi, al domani ci penseremo», fino ad una visione della vita, certo migliore, proiettata verso l'Altro e gli altri, che san Paolo sintetizza così: «Mentre ancora abbiamo tempo, cerchiamo di fare il bene». E l'evangelista San Giovanni nella sua prima lettera scrive: «Il mondo passa, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!». Dunque l'unico ed eterno è

solo il Signore che non passa, e fare la sua volontà, credere e aderire a Lui, è l'unica via che possiamo percorrere per rimanere in eterno. Ecco sintetizzata allora la proposta di fede: passare a Colui che non passa! Passare dal mondo per non passare con il mondo e per non far compagnia con quelli che passano il tempo aspettando che il tempo passi. Tutto questo e in modo mirabile ci ha ricordato, con il suo particolare fascino, la celebrazione della Nascita di Cristo. Nel

Vangelo del Natale sono risuonate per noi le rassicuranti parole dell'Angelo. «Non temete! Io vi porto una bella notizia, che procurerà una grande gioia a tutto il popolo. Oggi è nato il vostro Salvatore, il Cristo Signore. Lo riconoscerete così. Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia». Vogliamo, carissimi almeno in questa occasione di fine anno, fermare la nostra attenzione almeno su noi stessi e sulle cose che ci circondano. Il più

saggio degli antichi sapienti Talete già nel VII secolo avanti Cristo diceva. «La cosa più difficile è conoscere se stessi, mentre la cosa più facile è dare consigli agli altri». Allora appassionatamente vogliamo chiederci: «L'uomo contemporaneo avverte ancora il bisogno di salvezza? Ne vive l'attesa e la speranza? Si tratta di una salvezza che viene dall'uomo, dalla sua passione etica e politica, di una salvezza che si prolunga e venga da chi è più grande dell'uomo? Forse da Dio?».

## Dio oggi

**A**ppunto Dio! «Una questione che interpella e ci interpella tutti. Nel marzo scorso Papa Benedetto XVI così scriveva ai Vescovi:»Nel nostro tempo, in cui in varie zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più alimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non a un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto alla fine, in Cristo Gesù crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano

## Dio è praticamente sconosciuto nel presente



sempre più». Già negli anni 90 Johann Baptist Metz, l'ideatore della teologia politica, il quale lamentava tra l'altro che il Vangelo era diventato meno credibile perché si era impigliato con la religione marxista-borghese, diceva. «La crisi che ha colpito il cristianesimo europeo non è più primariamente o almeno esclusivamente una crisi ecclesiale. La crisi è più profonda: essa non ha affatto le sue radici solo nella situazione della Chiesa stessa: la crisi è divenuta una crisi di Dio. Schematicamente si potrebbe dire: religione sì, Dio no. E questo no a sua volta non è inteso nel senso categorico dei grandi ateismi. Non esistono più i grandi ateismi... La crisi che viviamo comunque si potrebbe riassumere in maniera ancora più sintetica: Dio oggi non è negato, è praticamente sconosciuto».

## Con Dio o senza Dio tutto cambia

**E**sull'onda di questa grande preoccupazione la CEI ha organizzato a metà dicembre a Roma un Evento internazionale, totalmente dedicato al tema di Dio. Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto. Dobbiamo riconoscerlo: il conclamato "disincanto" del mondo e l'incalzante secolarizzazione dell'ultimo secolo hanno modificato, se non rotto, il rapporto con il sacro e con Dio stesso. Oggi di fronte a un problema di salute ci si rivolge al medico; per un disagio esistenziale si consulta uno psicologo; per irrigare i campi non si invoca la pioggia ma si progetta un sistema efficiente d'irrigazione. Lo stesso ricorso al sacro viene avvertito come un attentato all'autonomia e all'emancipazione dell'uomo, sicché il Folle nella Gaia scienza di Nietzsche giunge ad esprimere la sconvolgente deriva: "Cosa abbiamo fatto quando abbiamo staccato la terra dal sole o l'uomo da Dio? E ora dove andiamo? Cadiamo continuamente, avanti, indietro, a un lato, da tutti i lati. Andiamo errando come attraverso un nulla infinito! Non si fa più notte poiché è sempre più notte! Conclusione desolante l'aver tolto Dio in noi e in mezzo a noi!". Ecco

# Il disincanto del mondo

Le piaghe d'oggi: alcol, sesso sfrenato, droga e gioco



Un'espressione dell'Arcivescovo durante la sua omelia

sorgere il problema del come parlare di Dio a un uomo divenuto adulto in tante discipline e progressi scientifici, ma rimasto spesso infante, dinanzi al tema di Dio, ai problemi della vita, al futuro di questa vita: già il problema se lo poneva ai primi decenni del secolo scorso il teologo protestante Bonhoeffer,

morto nel campo di concentramento di Auschwitz. Come parlare di Dio oggi ci domandiamo anche noi, Chiesa di Gaeta. Se la Chiesa deve parlare di tante cose, soprattutto ha l'obbligo di parlare di Dio all'uomo e annunciare ancora la buona e bella notizia del Vangelo. Spinti da questo mandato ecco che abbiamo

dato inizio al nostro Sinodo, mettendo al centro Cristo e il Vangelo sia come approfondimento nostro sia come rinnovato annuncio agli altri. Questo è richiesto anche dal fatto che rimangono sempre aperte le questioni del senso, delle ragioni della vita, del perché del soffrire. L'uomo continua a chiedersi anche

ai nostri giorni, tanto disincantati, quale sia la posta in gioco della sua esistenza, se vale la pena impegnarsi nelle lotte sociali, se sia giustificata la sua passione civile, se c'è un orizzonte oltre, al di là di quello sperimentato quotidianamente. L'uomo ha finora ritenuto come afferenti alla propria responsabilità gli argomenti riguardanti il "come" vivere, ma non ha ancora risolto quelli relativi al "perché" vivere: forse proprio per questo la sua inquietudine è divenuta più bruciante e rende insoddisfatta la vita nonostante ricchezze ed evasioni di ogni genere come nell'alcol, nel sesso sfrenato, nella droga, nel gioco, e questo non solo tra i giovani! Constatiamo allora che la questione della salvezza rimane nodale alla coscienza umana oltre che nella vita cristiana. Nel variare delle stagioni culturali e del diverso contesto storico la salvezza è stata di volta in volta ripensata e riproposta in molteplici prospettive: è stata vista talvolta come traguardo ultraterreno, altra volta come capacità di incidere nella storia e nell'esistenza quotidiana. In altri periodi è prevalsa la dimensione spirituale del messaggio evangelico, in altri si è preferito soffermarsi sulla sua valenza temporale, esistenziale o politica, come nell'America latina con la teologia della liberazione dinanzi a epocali disuguaglianze sociali.

## Rivelazione cristiana: un orizzonte oltre

### Garanzia del senso

**S**e l'uomo con tutto il creato è stato voluto grazie ad un atto libero di Dio, la sua vita allora non può essere determinata dalla casualità né può essere risucchiata nel nulla. La vita dell'uomo diviene necessariamente un'esistenza collegata ad una finalità trascendente con la conseguenza di una assoluta certezza,

professata dalla rivelazione cristiana, che deve esserci un orizzonte oltre, per cui debbono anche esserci ragioni profonde del vivere e del perché vivere. Per tale motivo la questione del senso prima di interessare la teologia è di pertinenza dell'antropologia e tocca dunque ogni essere umano. È la vita come tale che ha senso in se stessa e non è la fede che conferisce dignità all'essere. Certo il credente è dotato di una chiave interpretativa che gli consente di scorgere ciò che abitualmente si cela in profondità nelle pieghe

nascoste della sua vita. Certo la questione del senso non è circoscritta all'ambito religioso, ma qui trova gli elementi idonei per scoprire che tutto ha un significato, una finalità, un valore: dal più piccolo sassolino che si calpesta lungo un sentiero alle stelle che brillano nell'universo. Talvolta questa concezione è potuta apparire ingenua e ottimista e non abbastanza attenta alla presenza del male e al problema della sofferenza umana. L'obiezione del dolore, soprattutto se a carico di innocenti, ha costituito sempre

una ferita aperta riguardo a un Essere superiore, padre provvido e misericordioso. A ciò si aggiunga l'intollerabile aggravante di una concezione che presentava Dio, chiuso nella propria perfezione e beatitudine, sostanzialmente assente dalle vicissitudini della storia e indifferente alla sorte dell'uomo. Il Dio biblico, il Dio salvatore in verità non è lontano dalla sofferenza dell'uomo. Egli nella vicenda di Gesù di Nazareth si rivela intento a guarire le infermità e ad asciugare le lacrime della sue creature.



## Asciuga le nostre lacrime

**L**a salvezza cristiana non potrà trascurare di illuminare anche gli aspetti concreti dell'esistenza terrena, facendosi carico delle piccole speranze quotidiane, del benessere fisico oltre che di quello spirituale dell'uomo, mentre in passato si insisteva di più sulle realtà spirituali dell'uomo e sulla salvezza della propria anima. In realtà, le scelte praticate da Gesù e la sua agenda giornaliera vanno in

## Gesù non ha trascurato di chinarsi sull'umanità sofferente del suo tempo

altra direzione. Egli pur proponendo un messaggio di alto profilo morale e pur educando i suoi discepoli a spingere lo sguardo verso un traguardo di vita inesauribile trascendente, non ha trascurato di chinarsi sull'umanità sofferente, rivelando così il vero volto di Dio, che non rimane indifferente dinanzi al dolore dell'uomo, ma manda il proprio Figlio a fasciarne le ferite. Il breve tempo della vita di Gesù, infat-

ti, è stato in gran parte assorbito ad ascoltare e curare una sterminata folla di ciechi, storpi, zoppi, diseredati e disperati, ai quali non era certo indifferente la vita della spirito, ma ai quali stava a cuore in quel momento di essere guariti, consolati, sostenuti nella quotidiana lotta per l'esistenza. Non possiamo dimenticare che proprio essi erano gli assidui seguaci del Maestro, i frequentatori abituali della sua paro-

la: Proprio ad essi un giorno rivolse le sue beatitudini perché le condizioni di bisogno li rendevano disponibili all'ascolto e aperti al Regno. Ancor oggi l'azione della Chiesa e l'annuncio del Vangelo non possono prescindere dall'orizzonte concreto e lacerante del dolore. Da qui come da una cattedra prendono la parola tutti i sofferenti del mondo. In questo contesto la compassione verso l'uomo diventa il principio di autenticità di ogni prassi credente. Di fronte alla tragica concretezza del dolore altrui non si può evocare il sentimento o l'emotività, ma la compassione si traduce in tensione operativa, in impegno politico, in capacità di cambiare l'ordine costituito se esso è ingiusto ed oppressivo.

## Dio di tutti Inspiratore di libertà per gli uomini

**L**Il Dio della fede cristiana si rivela così ispiratore e promotore di libertà per tutti i popoli e per tutti gli uomini della terra. La compresenza di tante religioni non è una tappa provvisoria della storia umana ma una situazione a carattere permanente. In avvenire incontreremo sempre più frequentemente credenti di diversa appartenenza religiosa e saremo chiamati a interagire con loro e collaborare insieme per il bene comune. Tale pluralità pone perciò inquietanti interrogativi e solleva problemi com-

piessi proprio in ordine alla salvezza, quali la mediazione di Cristo, il ruolo della Chiesa, la celebrazione dei sacramenti. Di fronte a un compito di così alto profilo, le soluzioni finora proposte appaiono acerbe e spesso insoddisfacenti. La domanda sul valore salvifico delle altre religioni implica inevitabilmente quella sulla natura del cristianesimo stesso: non si può dare una risposta chiara alla questione del ruolo delle altre religioni se non dopo una approfondita presa di coscienza del significato e della portata

della religione cristiana: a volte da più parti si auspicano aperture ad ogni religione emergente nel territorio senza che si conosca la nuova realtà e lo stesso cristianesimo che diciamo di conoscere o praticare. I problemi che l'umanità vede profilarsi all'orizzonte sono incalzanti e richiedono consensi sempre più estesi, in primo luogo quello dei credenti. È in gioco il futuro stesso dell'umanità e del nostro pianeta. I tre quarti della popolazione mondiale versano in condizioni di estrema povertà e milioni di persone ogni giorno

combattono aspramente per la loro sopravvivenza. La situazione è così drammatica e preoccupante, che le nazioni opulente ritengono indispensabile alla loro sicurezza una milizia armata composta da trenta milioni di soldati. Oggi esiste già una convergenza planetaria su un unico dio cercato e riverito: l'interesse economico. È un funesto monoteismo con le sue norme, quelle del mercato; con le sue vittime sempre più numerose tra gli oppressi e i diseredati della terra. Le religioni non possono rimanere indifferenti dinanzi a tanti soprusi.



Il diacono proclama il Vangelo

Né possono continuare a disquisire di inutili questioni mentre la casa comune è in fiamme. L'umanità attende oggi più che mai la buona e bella notizia della speranza e della vita.

## Gesù vero uomo

Celebrando il Natale di Gesù dobbiamo allora ricordare a noi e agli altri che Egli è venuto anzitutto per la salvezza degli uomini per vivere come uomo tra gli uomini in una vita che ci raccontasse e ci spiegasse Dio e che fosse per ciascuno di noi una vita esemplare, anzi l'unica e vera vita umana, proprio quella vita pensata da Dio all'inizio della creazione e poi rovinata dalla disubbidienza di Adamo. Gesù è il vero uomo per eccellenza perché è santo, cresciuto e vissuto da uomo vero senza mai contraddire alla volontà del Padre. Così vivendo e facendo ha rivelato l'uomo all'uomo, come ha detto papa Giovanni Paolo II. Prendere allora sul serio la fede cristiana significa non dimenticare mai la vita umana di Gesù. Essa è stata una vita buona, bella e beata: - Sì, una vita buona perché segnata dalla logica dell'amore, dalla mitezza, dalla umiltà del cuore, dalla misericordia di tutti soprattutto i poveri e gli emarginati. «Gesù passò per questa vita facendo il bene», così in poche pennellate gli Atti degli Apostoli descrivono la vita del Messia. L'evangelista Giovanni ci dice inoltre che Gesù al compimento della sua vita «avendo amato i suoi, li amò sino alla fine, fino all'estremo del possibile». La bontà della sua vita era talmente visibile a tutti che fu chiamato Maestro buono. - La vita di Gesù fu anche bella: una vita umanamente bella. Certo è stata la vita di un uomo povero, ma sempre una vita dignitosa, mai toccata dalla miseria. Una vita di un uomo abitata dal desiderio costante di testimoniare Dio come Padre e di compiere sempre ciò che a Dio piaceva e mai scaduta a livello di militanza febbrile. Una vita sì impegnata, ma con la possibilità di poter cogliere la bellezza della natura, degli uomini, degli eventi quotidiani e di essere colpito dal candore semplice dei bambini,

## Venne uomo tra gli uomini

La vita di Gesù Cristo è stata una vita buona, bella e beata



Nell'immagine le prime file dei banchi occupati dalle autorità, ai lati i gonfaloni di Gaeta e della Provincia di Latina



Particolare dei fedeli presenti al Te Deum

tanto da fermarsi ad accarezzarli. Una vita in comune con i parenti e discepoli e l'esperienza affettiva vissuta con loro fu così intensa da chiamarli amici e da piangere per la morte di uno di essi. Gesù

aveva amici veri, cari al suo cuore, come Marta, Maria e Lazzaro, persone amate presso cui sostare, riposarsi e ristorarsi, vivendo l'avventura che conosce lo scambio dell'amore fraterno. Aveva il

tempo di fermarsi per pensare, per contemplare la natura, per osservare il ritmo delle stagioni, e parlare dei mestieri del suo tempo. Nelle sue parole si scopre una sapienza umana profonda e con-

vincente. Come non cogliere la sua vita bella nell'arco nell'eco delle sue osservazioni sul rosso del cielo, sugli uccelli nutriti dal Padre, sui gigli del prato vestiti meglio di Salomone, sull'abile sapienza delle donne che impastano il lievito e degli uomini che attendono che il seme germogli. Nelle parabole poi, personalissime creazioni di Gesù, si coglie in lui un contemplativo, un uomo affinato da capacità poetiche, che ha imparato a osservare e meditare su quanto lo circondava a tal punto da cogliere sinfonicamente la propria storia assieme alle altre creature. - Una vita buona, una vita bella, ma anche una vita beata e felice fu quella di Gesù, certo non di una felicità mondana. E questo perché tutta la vita di Gesù è stata una vita ricolma di senso, anzi ricolma del senso del senso: infatti solo chi conosce le ragioni per cui vale la pena dare la vita, conosce anche la ragione per cui vale la pena vivere. E Gesù questa ragione l'aveva: più volte ha affermato di voler dare la vita per i fratelli, gli amici, gli altri: tutto questo dava senso alla sua vita. Infatti non Pilato è stato uomo felice, pur con tutto il suo potere che gli veniva da Roma; re Erode non è stato uomo felice pur con tutta la voracità di cose e di donne. Gesù invece pur patendo la morte ignominiosa della croce, l'ha accettata in piena libertà e con grande amore. Vita buona, bella, beata che diviene esemplare per ogni cristiano quella di Gesù. Ma ancor oggi molti cristiani negano a se stessi la comprensione di questa grande e consolante Verità. E così uno scrittore ateo, Bertolt Brecht, è giunto a gridare: «Vieni buon signore Gesù da noi / Volgi lo sguardo / perché tu ci sei davvero necessario!». Tempo fa su "Repubblica" Eugenio Scalfari, un maitre à pensèr dei giorni nostri, ha scritto che Gesù Cristo è esistito (ed è già una sua grande conquista) e poi per più colonne si dilunga a dire che Gesù ha fatto tanto «ha fondato i valori d'Occidente ed è stato, fate attenzione, una primavera dell'anima, una rigenerazione della mente».



Il sindaco di Gaeta Raimondi si congratula con l'Arcivescovo



L'Arcivescovo distribuisce il testo del Te Deum a tutti i presenti

# I ringraziamenti della Chiesa di Gaeta

L'Arcivescovo ha voluto ricordare i momenti più significativi dell'anno appena trascorso

## La nostra Chiesa

**N**oi Chiesa dell'Arcidiocesi di Gaeta dall'aprile di quest'anno abbiamo aperto il Sinodo diocesano che ha come obiettivo generale il ripartire da Cristo per rinvigorire la fede dei cristiani e farci missionari del Vangelo in un mondo in continuo cambiamento e che quindi ha sempre bisogno di una nuova evangelizzazione. Una vera benedizione del Signore sono i nostri tredici seminaristi che frequentano gli studi filosofici e teologici presso il Seminario Pontificio di Anagni: mentre preghiamo per tutti loro, ringraziamo le rispettive

famiglie e le loro comunità parrocchiali, mentre esortiamo altre famiglie e comunità a dimostrare la loro maturità nella fede a favore delle vocazioni sacerdotali e religiose. Anche in quest'anno ci sono stati diversi avvicendamenti di Parroci: dopo un'iniziale e comprensibile difficoltà delle comunità, ora da tutti viene percepita la soddisfazione per un rinnovato cammino pastorale. Dopo tanto lavoro di carte e di impegno, anche da parte dell'amministrazione comunale di Gaeta, che ringrazio, sabato 26 dicembre si è potuta mettere la prima pietra per

la chiesa parrocchiale di santo Stefano: ora si dovrà di necessità lavorare con lena poiché anche i tempi supplementari di proroga sono quasi esauriti. Mediante un particolare finanziamento della Regione Lazio si è potuto iniziare ad elaborare un progetto di restauro della Cattedrale, che accusa cedimenti strutturali: la prima documentazione è già stata inoltrata agli uffici regionali e comunali. Se gratitudine debbo rivolgere a Mons. Sparagna per la dedizione e il decoro che riversa in questo Santuario dell'Annunziata, debbo anche aggiungere un senti-



Il Sindaco di Formia Forte riceve l'abbraccio pastorale

to ringraziamento al dottore De Filippis la cui sensibilità ha permesso il rifacimento di buona parte del pavimento marmoreo e dell'importante restauro dell'organo del 1685 e della sua ricollocazione nel posto originario della cantoria, da dove era stato incautamente rimosso nel 1927, con gravi danneggiamenti allo strumento, che si sono aggravati poi nel prosieguo degli anni. Nei primi giorni dell'anno nuovo inizieranno i lavori di San Francesco, che riguarderanno la facciata interna ed esterna, una ulteriore campata e il restauro dei tabernacoli addossati ai pilastri in modo che sarà agibile l'intera navata centrale anche per la celebrazione di matrimoni. Riconoscenza al Rotary Club di Formia - Gaeta per il restauro del Crocifisso d'avorio, dono testamentario di Papa Pio IX; così pure non si può tralasciare di ricordare il generoso dono della Famiglia Celletti al Museo diocesano di un quadro raffigurante S. Giuseppe del gaetano Sebastiano Conca. Come già sapete, sabato è stata inaugurata al Museo diocesano una eccezionale Mostra con pezzi

di eccezionale qualità, la ripetizione è d'obbligo, quali un Raffaello, una Addolorata di Tiziano, una Madonna di Jacopo della Quercia, lo scultore del famoso monumento a Ilaria del Carretto di Lucca e della fontana Gaia in Piazza del Campo a Siena, come ancora una Madonna con bambino del Ghirlandaio etc. Se si deve ringraziare di cuore il generoso prestatore il dottor Paolo Ponti, uguale gratitudine va all'architetto Picano per il nuovo allestimento, eseguito dalle valide maestranze di Luca Simeone, con l'aiuto insostituibile degli Amici di Gaeta Città d'Arte, Lino, Damiano e Lucio. La Lettera Pastorale di quest'anno tratta dell'Ascolto della Parola di Dio: il mio augurio è allora che possiamo ascoltare il messaggio di salvezza che Dio ci ha offerto con la nascita di Cristo Gesù e così poter sperimentare ciò che il filosofo L. Wittgenstein ha scritto: «Credere in Dio significa vedere che i fatti di questo mondo non sono l'ultima parola». Auguri a voi e alle vostre famiglie di un sereno anno nuovo da trascorrere nel nome del Signore. (Fine testo del Te Deum 2009)



Il presidente dell'Istituto dell'Annunziata De Filippis saluta l'Arcivescovo, a destra il comandante della Polizia Urbana di Gaeta

# Con l'A.C. per uscire dall'individualismo

La tradizionale festa dell'adesione è un'occasione per una lettera aperta del vertice nazionale dell'Azione Cattolica

Franco Miano - Mons. Domenico Sigalini

**A**i Presidenti diocesani, Ai Presidenti parrocchiali. Carissimo Presidente, in virtù di una bella e significativa tradizione, l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, l'Azione Cattolica Italiana celebra la festa dell'adesione. Migliaia di ragazzi, giovani e adulti, pienamente inseriti nelle loro comunità parrocchiali e nella Chiesa diocesana guidata dal vescovo rinnovano il loro "sì" a Cristo, alla Chiesa, all'associazione. Con parole semplici vogliamo esprimerti il nostro "grazie" per il servizio che rendi alla Chiesa e all'Azione Cattolica. Desideriamo inoltre che tu esprima la nostra sincera gratitudine al sacerdote che accompagna il vostro cammino associativo: e l'Azione Cattolica è storia di santità laicale lo è anche, diremmo soprattutto, per l'amicizia spirituale e l'alta testimonianza che ordinariamente offrono tanti sacerdoti. È una verità da affermare con franchezza, specie alla luce dell'Anno Sacerdotale recentemente proclamato da Papa Benedetto XVI. E ti invitiamo anche a ringraziare, uno ad uno, i soci che oggi aderiscono: con questo generoso gesto aiutano l'associazione a essere sempre più una



Franco Miano grande famiglia in cui ciascuno può sentirsi accolto con gioia. Grazie ai più piccoli, che ci aprono il cuore al domani. Grazie ai giovani, che dimostrano come sia possibile credere anche in questi tempi. Grazie agli adulti, che con la scelta associativa ci educano a uscire dall'individualismo. Grazie ai soci più anziani, memoria storica della nostra amata Ac, dei quali sentiamo il sostegno della preghiera. Ti chiediamo di riportare, ancora, un "grazie" speciale ai responsabili, educatori e animatori associativi, che con il loro gratuito



Mons. Domenico Sigalini Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica sta incontrando in vari appuntamenti regionali tutte le Presidenze diocesane. Vogliamo condividere con voi questa prima sintesi: l'Azione Cattolica è una realtà viva lungo tutto lo Stivale, fedele alla sua storia fatta di ferilità, evangelizzazione e formazione delle coscienze, pienamente responsabile del cammino della Chiesa, capace di importanti innovazioni pastorali. Quella che stiamo incontrando è un'Azione Cattolica con tante risorse e ricchezze, in cui si intravede l'azione dello

impegno trasformato in prassi concreta il progetto formativo dell'Azione cattolica. Un "grazie" che è particolarmente sentito alla vigilia del decennio che i vescovi italiani vogliono dedicare proprio all'urgenza del compito educativo. Infine, un caloroso saluto a tutta la tua comunità parrocchiale, ai fedeli laici, ai sacerdoti e ai religiosi che ne progettano e sostengono l'azione pastorale, a tutti i movimenti e alle aggregazioni laicali che nella comunione perseguono il fine generale apostolico della Chiesa. In queste settimane la

Spirito, e in grado di far fronte alle difficoltà facendo leva, innanzitutto, su un'intensa vita spirituale e sulla gratuità del servizio. È per questo motivo che il nostro saluto è rivolto in modo speciale alle associazioni parrocchiali che avvertono maggiormente un senso di fatica: la presenza dell'Azione cattolica in una comunità è sempre un segno ricco di valore! L'8 dicembre, dunque, abbiamo davvero tanti motivi per sentirci uniti, per avvertire un profondo senso di fraternità. Un senso di fraternità che unisce, senza distinzioni, Nord, Sud, Est, Ovest e Isole. Siamo tutti grati all'Azione Cattolica per quanto ci ha donato: laici e sacerdoti esempi di vita, amici veri, esperienze spirituali e formative, di gruppo e personali, che ci hanno permesso di crescere nella fede e nella partecipazione alla vita della città dell'uomo. Con questo senso di fraternità leviamo allora una comune preghiera proprio per il nostro Paese, l'Italia, perché ritrovi la strada della serenità e sia luogo in cui ciascuno contribuisce alla realizzazione del bene comune. E preghiamo perché la Chiesa sia, ogni giorno e per tutti, segno vivo della presenza densa d'amore del Bambino che viene al mondo. Con affetto.

## A Formia una serata dedicata alle famiglie

Simona Gionta

**I**n occasione della giornata in cui la Chiesa celebra la Santa famiglia di Betlemme l'Azione Cattolica della comunità di Santa Teresa D'Avila e Madonna del Carmine hanno promosso una serata interamente dedicata alle famiglie. Il Papa proprio il 27 dicembre durante l'Angelus ha ricordato: "Ricorre oggi la domenica della Santa Famiglia. Possiamo ancora immedesimarci nei pastori di Betlemme che, appena ricevuto l'annuncio dall'angelo, accorsero in fretta alla grotta e trovarono "Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia" (Lc 2,16). Fermiamoci anche noi a contemplare questa scena, e riflettiamo sul suo significato. I primi testimoni della nascita del Cristo, i pastori, si trovarono di fronte non solo il Bambino Gesù, ma una piccola famiglia: mamma, papà e figlio appena nato. Dio ha voluto rivelarsi nascendo in una famiglia umana, e perciò la famiglia umana è diven-



Un momento della rappresentazione che ha allietato la serata

tata icona di Dio! Dio è Trinità, è comunione d'amore, e la famiglia ne è, in tutta la differenza esistente tra il Mistero di Dio e la sua creatura umana, un'espressione che riflette il Mistero insondabile del Dio amore. L'uomo e la donna, creati ad

immagine di Dio, diventano nel matrimonio "un'unica carne" (Gen 2,24), cioè una comunione di amore che genera nuova vita. La famiglia umana, in un certo senso, è icona della Trinità per l'amore interpersonale e per la fecondità

dell'amore". Fedeli a questo messaggio durante la celebrazione vespertina del 27 dicembre sono state rinnovate le promesse matrimoniali di tutte le coppie per poi assistere ad uno spettacolo dedicato alle famiglie e ai loro ragazzi.

Inaugurando il salone sottostante la Chiesa chiuso da tempo, i ragazzi dell'Acr e i Gvs di Ac hanno dato vita ad una serata piacevole ed originale. Ha dato il via un balletto realizzato dai più grandi per poi lasciare spazio alla commedia in tre scene dal titolo "Un'altra volta Natale...ma questa volta è speciale" incentrata sulla ricerca del vero senso del Natale immerso tra i regali e i beni materiali. Una serata con al centro la famiglia, un'occasione per stare insieme e per rendere protagonisti tutti i suoi membri. Queste sono il nucleo fondamentale per essere Chiesa e attorno al quale ruota una buona comunità. E' la famiglia la futura Chiesa, è la famiglia dove si formano le coscienze, è la famiglia il primo luogo in cui si è testimoni e si annuncia il messaggio di Dio. L'iniziativa ha termine oggi 3 gennaio con la gita genitori figli a Roma organizzata dall'Azione Cattolica parrocchiale.

# Gaeta come Betlemme

Francesco Del Pozzone

## Le riflessioni nel terzo millennio dinanzi al presepe

**P**asseggiata, quanto mai necessaria, postprandiale in un Vespro placido di Natale, fatto di grevi nuvole mosse dallo scirocco e di tripudio di policrome luci che rallegrano magnificamente davanzali e balconi della case gaetane, dando briosità e segno di festa, e, almeno questa è la mia idea, ne vorrei profittare pure per visitare Presepi ed incontrare amici, coi quali conversare e bighellonare, quasi fossimo "vitelloni" di felliniana memoria. Mi soffermo nella Parrocchia di San Giacomo, proprio per voler studiare l'artistico Presepe ivi allestito e vi entro nel mentre il parroco, il caro don Carlo Saccoccio sta tenendo l'omelia. Lo dico subito: quelle che si ascoltano non sono parole di convenienza né, tampoco, di circostanza, come pure la ricorrenza indicherebbe; no!, la riflessione di don Carlo è dura, volutamente dura, aspra talmente da amareggiarti l'animo che credevi pacificato e verte sul problema delle "case sfitte" a Gaeta, segno distintivo dell'egoismo che impera nel cuore di tutti e che, peggio, è fattore che inibisce la crescita della comunità cittadina. La riflessione si dipana e ci riporta alla Santa Notte e al rifiuto di albergatori e affittacamere di prestare un alloggio a Giuseppe e Maria, in evidente difficoltà ed imbarazzo per l'imminente parto, costretti poi a riparare in una sorta di casa - ripostiglio. E' palese il confronto: il diniego dei proprietari betlemmiti è, ancora oggi, rivissuto nel non volere affittare le case che si hanno disponibili



Un momento processuale della Confraternita del Rosario di Gaeta

non solo agli sfrattati, ma vieppiù alle giovani coppie che intendono contrarre matrimonio. Ne discende: come è possibile parlare di Natale, aver fatto il Presepe nell'angolo più bello della propria abitazione, emozionarsi, anzi ipocritamente commuoversi, per il Divin Bambino che "viene in una grotta al freddo ed gelo", se poi non si sa vedere e discernere, nell'oggi del proprio vissuto che Maria e Giuseppe si riattualizzano e si incarnano nei fidanzati che non possono concretare i loro progetti di consorziarsi in famiglia perché non trovano un alloggio? Eppure Gaeta, lo si sa, avrebbe,

anzi, ha un discreto patrimonio di immobili sfitti e solo una strana, immotivata paura (o l'opzione per i lucrosi affitti estivi?) impedisce un ciclo virtuoso del mercato della locazione, specie in favore dei giovani sposi. Il danno che ne proviene è largo e duplice, nel senso che va ad investire e la parte propriamente economica e la parte spirituale. Per quanto attiene la prima, una città che non "scommette" sui giovani, singoli o fidanzati che siano, fatalmente regredisce o, peggio, perisce, a poco a poco: è il caso di Gaeta, dove, al di là dei fatti contingenti le opportunità di lavoro, anche legate

alla qualità degli studi e alle alte eccellenze professionali acquisite (che portano all'impiego in altri contesti territoriali), la fascia giovanile diventa comunque sempre più esigua e gli sposati, appunto!, sono tra l'altro costretti ad accasarsi a Itri o Formia, con la conseguenza che, nella nostra città, il commercio languisce senza remissione. Per quanto concerne il lato spirituale, ben si pone in evidenza come ci si trovi di fronte ad un gravissimo (perché scientemente voluto!) peccato di omissione nell'ordine della Carità. Riflettiamo un poco su questo punto: chi è stato attento all'ascolto

del Prefazio nelle Domeniche di Avvento non può non essere stato colpito dalla considerazione che "Cristo venne un giorno nell'umiltà della carne; verrà poi, Giudice Supremo e Glorioso, nella sua Divinità, a giudicare la Storia e le nostre storie, alla fine dei tempi"; sappiamo molto bene che il Giudizio sarà fondato sulle Carità, sulla nostra capacità di vedere Gesù, specie Ultimo ed Abbandonato, nel prossimo che ci passa accanto, nell'avventura della nostra vita. Il Crocifisso (perché questo è il senso verace e distintivo del Natale: preparare la Pasqua!) ci impone di "volgere lo sguardo" da Lui trafitto ai nostri fratelli "altri crocifissi e trafitti"; in tal senso, lo sono pure le giovani coppie. Auspicabile, quindi, un processo di conversione dei cuori, fatti di gesti di apertura e di fiducia verso la gioventù che, tra l'altro, questo chiede e di questo sente bisogno. Faccia sagace discernimento chi ne ha la possibilità: accogla la coppia in cerca di un'abitazione, strumento essenziale per una definita maturazione del loro reciproco relazionarsi, sapendo vedere in essa, giova ribadirlo, sappia fissare i suoi occhi ed il suo cuore negli occhi e nei cuori dei fidanzati, vedendo in essi, con lo sguardo dell'anima, altri Maria e Giuseppe in cerca di dimora, provando il sapore sapido della partecipata e convinta condivisione e la vera gioia che promana dalla solidarietà; sarà, allora, che il Bambino Gesù nascerà davvero nella sua casa e Natale sarà tale.

## Solidarietà al Papa

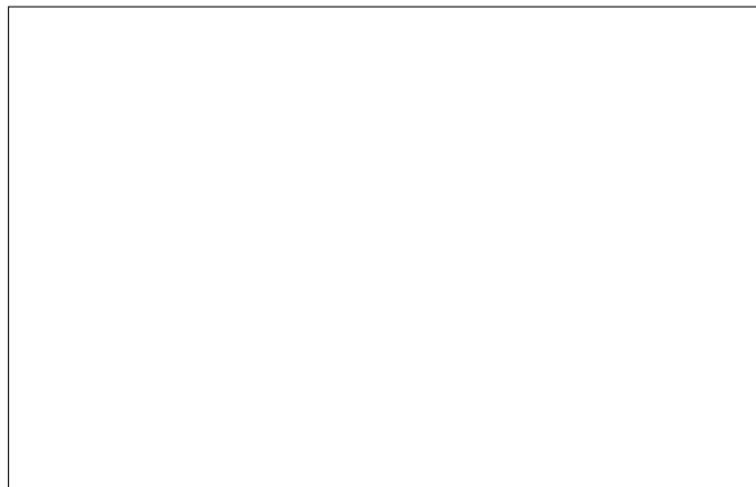
Ufficio Stampa Cei

**L**a Presidenza della Cei - Conferenza Episcopale Italiana nel giorno del Santo Natale ha emesso il seguente comunicato al quale l'Arcivescovo, il clero e tutto il popolo di Dio della Chiesa che è in Gaeta si associa: «Il gesto inconsulto di cui è stato oggetto il Santo Padre, provvidenzialmente senza gravi conseguenze, spinge i Vescovi italiani a rinnovare affettuosa vicinanza a Benedetto XVI, il cui magistero di amore e di verità guida e sostiene la Chiesa e costituisce un punto di riferimento per la società civile, come è accaduto di comprendere anche in questa ricorrenza del Santo Natale. Assicuriamo la preghiera di tutte le comunità ecclesiali affinché il Papa possa continuare a svolgere con serenità la sua missione di Padre e di Pastore per il bene di tutti e di ciascuno».

# Un incontro alla Confraternita

F.D.P.

**E'** stato vissuto nel segno della schietta gioia e della fraterna letizia, sotto lo sguardo materno di Maria, nel pomeriggio di martedì 29 dicembre, quello che, per precisa volontà del nostro Priore Renato Satriano, è diventato nel corso degli anni un tradizionale appuntamento per lo scambio di auguri natalizi tra tutti noi, associati alla Confraternita del Rosario di Gaeta, e i suoi simpatizzanti. Non si pensi che sia stato un momento di borghese formalità o di prammatica; pur nel diffuso gaudio che promana da questo periodo, infatti, c'è stato il congruo spazio per ben riflettere sul senso che, per ciascuno di noi, ha il Natale, da interpretare nel suo significato più profondo. In questo, è stato di aiuto e da guida il Vicario generale dell'Arcidiocesi, Mons. Giuseppe Sparagna, che, durante la Celebrazione Eucaristica, ha fatto vertere la sua omelia sul Ritornello del Salmo Responsoriale "Gloria nei cieli e gioia sulla terra". E' proprio così: come i pastori e come



Simeone, protagonista del Vangelo del giorno, se si vuole sinceramente che la gioia, quella vera e non effimera, pur nelle immancabili prove che attraversano il nostro quotidiano, sia l'orizzonte della nostra immanenza, ci si deve impegnare a comprendere che non siamo più soli, che "un Bambino ci è stato dato" ed accogliendo Lui, che è "l'apparire della Luce vera", finalmente la vita di ogni uomo

trova senso e speranza. Si può, perciò, esultare largamente: quel Divin Pargolo, Gesù, che Maria ci mostra e ci indica è "canto nuovo" del cielo e della terra che unisce, appunto, cielo e terra dentro un mirabile disegno di riconciliazione tra il Padre celeste e l'umanità che Cristo rinnova col suo preziosissimo Sangue. Ancora: proprio perché si è compreso che la gioia più vera è quella di sentirsi perdonati e

salvati in Cristo, come si legge nella Liturgia della Parola del giorno, è necessario che tale salvezza sia "annunciata a tutti" ed è questo l'impegno che deve investire ogni credente ed, in particolar modo, noi associati della Confraternita del Rosario: proclamare, ad ogni nostro prossimo, fratello in Gesù Cristo nato da Maria, il Vangelo, Parola di verità e di libertà. Al termine della santa messa, dopo un piccolo omaggio che il Priore ha donato ad ogni intervenuto, è seguito un simpatico intrattenimento con la degustazione dei caratteristici dolci del Natale, il cui fragrante olezzo ancora inebriava i silenti e memoriosi vicoli che dimenano alla nostra cara Chiesa del Rosario. Con gli stessi sentimenti dei pastori che "se ne ritornarono lodando e benedicendo Dio" si è conclusa la suddetta manifestazione, con l'auspicio di poter crescere tutti, intercedente Maria, nella testimonianza cristiana e nell'amore verso Dio e di i fratelli.



## Riccardi visita la Mostra di Raffaello

Il presidente della Comunità di Sant'Egidio presente a Gaeta, gradito ospite del nostro Arcivescovo

Lucio Matarazzo

La Comunità di Sant'Egidio, come è a tutti noto, è un'associazione internazionale pubblica di laici riconosciuta dalla Santa Sede: un'organizzazione internazionale no profit riconosciuta dall'ONU nell'ambito dell'Ecosoc. L'ente è presente come comunità ecclesiale e con azioni sociali, educative e per la pace, in oltre settanta paesi del mondo e conta tra i suoi membri ben sessantamila persone. La Comunità ha tra i suoi progetti più rilevanti il programma DREAM, che cura gratuitamente 70.000 malati di AIDS in Africa. La Comunità di Sant'Egidio è stata fondata nel 1968 dal professore Andrea Riccardi e in Germania è stata insignita del Premio Carlo Magno lo scorso 21 maggio 2009. Il prestigioso riconoscimento – attribuito normalmente a capi di Stato e personalità istituzionali – sottolinea il ruolo straordinario e propositivo della Comunità di Sant'Egidio nell'elaborazione di un nuovo pensiero sul ruolo dell'Europa. Da segnalare anche lo scorso 27 dicembre, quando Papa Benedetto XVI ha visitato la mensa per i poveri della Comunità di Sant'Egidio restando a pranzo con loro. La sera del 30 dicembre alcuni esponenti della Comunità di Sant'Egidio sono giunti a Gaeta per ammirare i capolavori esposti nella mostra temporanea del Museo Diocesano. Tra loro lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità e ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre, noto studioso della Chiesa in età moderna e contemporanea. Accompagnava il professore Riccardi anche l'attuale presidente della Comunità, Marco Impagliazzo, professore di Storia all'Università per Stranieri di Perugia. I docenti Riccardi e Impagliazzo, e altri rappresentanti dell'ente benefico romano, hanno visitato le sale di Palazzo De Vio accompagnati dallo stesso Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. Il plauso per l'esposizione dedicata a questi capolavori è stato corale, sia per quanto riguarda l'allestimento che per le preziose opere



Una foto che ritrae il prof. Andrea Riccardi insieme al Santo Padre Benedetto XVI, sostenitore della Comunità di Sant'Egidio



Due immagini della visita dei graditi ospiti della Comunità di Sant'Egidio al Museo Diocesano di Gaeta guidati dal nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. (foto di Lino Sorabella)

esposte. Il professore Andrea Riccardi, da molti considerato uno dei laici più autorevoli del panorama religioso internazio-

le, si è congratulato con l'Arcivescovo per la mostra in se e per il prestigio che ne deriva per l'intera diocesi gaetana e non

solo. La mostra, che doveva restare aperta fino al 6 gennaio con orario 17 - 20, sarà prorogata fino alla fine del mese di gen-

naio con orari in corso di definizione. L'esposizione verrà aperta anche su richiesta per gruppi e scuole.

Sono stati ripresi dinanzi a due tra le opere più prestigiose della Mostra: François du Quesnoy (1597-1643), *Gesù Bambino in fasce*, bronzo (a sinistra); Raffaello Sanzio (1483-1520), *Sacra famiglia*, olio su tavola (sotto)

